



Regia Steve McQueen - Origine Usa, 2013
Distribuzione BIM - Durata 133' - Dai 14 anni

New York 1841. Solomon Northrup, un uomo di colore, lavora come artigiano e violinista e vive come libero cittadino con la moglie Anne e i due figli Margaret e Alonso nella contea di Saratoga Springs, vicino a New York. Un giorno incontra due uomini bianchi, Merrill Brown e Abram Hamilton, che, dichiaratisi impresari di un circo itinerante, si mostrano interessati all'uomo e al suo talento.

Nortrup, per ottenere il lavoro, deve trasferirsi a Washington ma, rassicurato dai due uomini sul fatto che poi sarebbero tornati al Nord, accetta decidendo di non avvisare per il momento la sua famiglia. Solomon non sa di andare incontro ai dodici anni più lunghi della sua vita. A Washington la schiavitù è legalizzata ma gli uomini di colore liberi che attraversano questi territori devono mostrare documenti specifici, pena l'accusa di essere fuggitivi.

Nortrup si procura i documenti ma, in seguito all'inganno dei due impresari, si ritroverà nei guai. Addormentatosi da uomo libero in albergo, si risveglia in catene, chiuso al buio in uno scantinato, derubato di denaro, documenti e libertà. Viene venduto come schiavo da impiegare nelle piantagioni di cotone in Louisiana. Il suo calvario durerà dodici anni, durante i quali passerà di padrone in padrone, conoscendo una realtà di violenze fisiche e psicologiche, al limite delle umane possibilità, in particolar modo presso il perfido schiavista Edwin Epps dal quale riuscirà a sfuggire soltanto grazie a un incontro fortuito con un canadese antischiavista.

Il peccato originale dell'America in un racconto storico, intriso di dolore e oppressione, in cui Steve McQueen riesce a lasciare la sua personale impronta visiva. Vincitore del premio Oscar, il film farà parte del programma scolastico nazionale degli Stati Uniti. È tratto dal libro autobiografico di Solomon Northrup, giunto fino a noi per merito di Sue Eakin, morta nel 2009 all'età di 90 anni. Nel 1930, in Louisiana, la dodicenne Sue venne in possesso di un vecchio libro che catturò subito la sua attenzione, in quanto conteneva nomi, luoghi, famiglie da lei conosciute. Diventata giornalista e docente universitaria, nel 1968 decise di rileggere il testo, e annotandolo accuratamente, lo diede alle stampe. La storia si inserisce nel filone letterario sullo schiavismo, ma si distingue per il fatto che è narrata dal punto di vista di Solomon (Chjwetwel Ejiiofor nel film) che passa dalla libertà alla schiavitù, vivendo un'esperienza ancora più drammatica, in quanto nell'accettare la sua sorte deve anche ammettere la differenza tra lui e chi non ha mai conosciuto una vita normale. Una consapevolezza terribile che lo pone di fronte a difficili scelte, a contraddizioni che lacerano la sua anima: la crisi di identità (è costretto a cambiare nome) il tradimento, la brutalità dei rapporti, l'aggrapparsi alla fede per non soccombere.

McQueen, quarantaquattrenne regista nero, anche in *12 anni schiavo* tocca i suoi temi ricorrenti, le sue ossessioni, ovvero la schiavitù (fisica o mentale) e la degradazione del corpo, martoriato, strumento di lotta e oggetto di

sottomissione. Ora la schiavitù affrontata è quella più letterale, la lacerante ombra nel passato recente dell'America libera. Con violente frustate, vestiti strappati, stupri, carni ridotte a brandelli, il corpo è ancora lì, sottoposto alla violenza.

Quanto ai bianchi, uno (Benedict Cumberbatch) si illude di compensare la cattiva coscienza con una apparente bontà presto ridotta a ipocrisia imbecille, altri (Michael Fassbender) giustificano la propria crudeltà e i propri interessi economici leggendo passi della Bibbia. Ma c'è anche qualcuno (Brad Pitt, in una piccola parte) che, vincendo la paura e rischiando lo scontro con l'ordine dominante, pone fine all'ingiustizia.

12 anni schiavo è una storia di libertà guadagnata senza affrontare frontalmente



i propri torturatori, non combattendoli con la violenza ma con l'astuzia, la pazienza e l'obbedienza anche quando obbedire vuol dire frustare altri schiavi. In questo senso il film raccoglie fedelmente il pensiero di Northrup, che nel libro spiega più volte come il problema secondo lui non fosse l'esistenza di uomini cattivi, ma il sistema e l'ambiente in cui gli uomini erano immersi. Una costante l'ambiente esterno, (pochissime sequenze sono ambientate al chiuso) con aspetti insoliti; c'è qualcosa di inquietante nel rigoglio delle piantagioni, una prigione a cielo aperto dove, assenti gli animali, gli schiavi fanno anche il lavoro del bestiame. Allarmante la Washington ottocentesca nella scena in cui Solomon, rinchiuso in uno scantinato in attesa del

trasferimento a New Orleans, chiede inutilmente aiuto a inesistenti passanti. Il cineasta inglese ha saputo maneggiare un tema abusato nella cinematografia mondiale con sicurezza, vestendo alla perfezione la sceneggiatura scritta da John Ridley. Si è ritagliato il tempo necessario, più di due ore, per dare la giusta caratterizzazione a ogni personaggio, indagando nel profondo, come suo solito e incastonando il tutto in un rigore formale di rara bellezza. Dalle scene più forti e drammatiche ai primi piani più intensi, tutto è congeniale alla narrazione, e il regista ci guida nell'inferno del protagonista senza cedere alla retorica del pietismo.

Minua Manca



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Costruisci una scheda cronologica sulla schiavitù in America.
- Per quali motivi non tutti gli stati americani erano schiavisti?
- Descrivi il personaggio di Salomon come appare dal film.
- Perché la sua esperienza è diversa e più difficile da sopportare?
- Evidenzia le differenze di comportamento e di carattere dei padroni bianchi.
- Quali sono le due sequenze chiave della narrazione: individuale e illustrale.
- Perché la schiava Patsy preferisce essere frustata da Salomon e non dal padrone?
- Quali sono i momenti, le situazioni e le immagini che ti sono piaciute di più? Perché?